

Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano
Comitato di Napoli

Le memorie di Ernesto Falcon

Una famiglia
dalla Francia a Napoli e Sorrento
nel lungo Ottocento

a cura di
Maria Ercolano



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



La società moderna e contemporanea. Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi

La collana intende assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della Franco Angeli relative al mondo della storia. Essa si propone infatti di ospitare: da una parte ricerche individuali e collettive (atti di congressi, relazioni di giornate di studio, risultati di lavori seminariali) su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, dall'altra strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso la collana si cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, su un ampio arco di quei momenti e di quelle variegata realtà della complessa vicenda storica del nostro paese nell'età moderna e contemporanea che hanno inciso profondamente sulla sua vita civile e sul suo tessuto sociale ed economico, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi.

Così pure verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori ed inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

- TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.
- AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
- RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e registi, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano
Comitato di Napoli

Le memorie di Ernesto Falcon

Una famiglia
dalla Francia a Napoli e Sorrento
nel lungo Ottocento

a cura di
Maria Ercolano



LA SOCIETÀ
MODERNA
E CONTEMPORANEA

FrancoAngeli

Questo volume è stato pubblicato con i contributi del MIBAC – Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale biblioteche e istituti culturali e della Regione Campania.



Il volume ha ricevuto un contributo dall'azienda Maccheronificio s.r.l. di Sorrento.

In copertina: foto del dipinto originale a olio conservato a villa La Rupe raffigurante la famiglia Falcon sulla barca "Naples 1825".

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Annunziata Berrino</i>	pag. 7
Parte prima	
Una famiglia dalla Francia a Napoli e Sorrento nel lungo Ottocento , di <i>Maria Ercolano</i>	» 11
1. Una storia di famiglia: le <i>Memorie di zio Ernesto</i>	» 11
2. Dalla Francia a Napoli	» 12
3. La continuità del nucleo filoborbonico	» 14
4. L'anima liberale	» 16
5. I Falcon verso la fine dell'Ottocento	» 19
6. Da Napoli a Sorrento: i Falcon a Villa La Rupe	» 22
7. Conclusioni	» 24
Fonti e bibliografia	» 26
Imprenditori stranieri nella Sorrento di primo Ottocento tra industria e ospitalità , di <i>Annunziata Berrino</i>	» 27
1. Introduzione	» 27
2. Alla scoperta dei dintorni di Napoli	» 28
3. L'arrivo a Sorrento dei coniugi Falcon-Sicard	» 32
4. La famiglia Falcon a Napoli	» 33
5. Le attività dei Falcon-Sicard a Sorrento	» 35
6. Conclusioni	» 39
Fonti e bibliografia	» 40
Parte seconda	
Avvertenze	» 45
<i>Memorie di zio Ernesto Falcon. Lettere scritte alle sue nipoti Elvira Mauke-Falcon e Ida Falcon dal 5 novembre 1930 al 3 luglio 1931</i>	» 47
Bibliografia	» 126
Apparato iconografico	» 129

A Francesco, Martina e Alice

Questo lavoro ha ricevuto il sostegno e l'aiuto prezioso di molte persone.

Desidero esprimere tutta la mia gratitudine ad Annunziata Berrino, presidente del Comitato di Napoli dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, per la preziosa guida professionale e morale che da tempo rappresenta per il mio lavoro.

La mia gratitudine va anche ad Alfredo e Giovannella Mathieu, che hanno messo generosamente a disposizione il dattiloscritto e il materiale documentario appartenuto alla loro famiglia, appoggiando subito con entusiasmo il lavoro; a Mariano Pontecorvo, amministratore dell'azienda Maccheronificio s.r.l., il quale ha voluto sostenere con un contributo morale e finanziario il progetto.

Ringrazio Carlo Alfaro per il prezioso lavoro che ha offerto a questo studio. A Federica Giulivo sono grata per l'opera paziente di disegno e resa grafica della genealogia. Desidero inoltre esprimere la mia gratitudine ad Annies Balsamo per il suo insostituibile lavoro per la riuscita della pubblicazione.

M.E.

Presentazione

La valorizzazione degli archivi privati è uno dei grandi impegni statuari dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano e dei Comitati provinciali, e la memoria di famiglia che qui si pubblica è conservata appunto in uno di quei piccoli quanto rari archivi privati che consentono di restituire, in forma di testimonianza diretta, quegli snodi e momenti storici che hanno avuto impatto immediato non solo sugli assetti politici, istituzionali ed economici, ma anche nelle biografie individuali e dunque nello spazio privato.

Nel 2000 la famiglia Mathieu mi consentì di consultare la documentazione conservata nel proprio archivio, in occasione di una ricerca finalizzata a cercare nuovi elementi utili a comprendere le modalità di innesto nelle località meridionali nei decenni di primo Ottocento di iniziative imprenditoriali capaci di aprire la strada al turismo. L'archivio Mathieu documenta non solo come le prime iniziative di allestimento di ricettività avvennero a opera di elementi stranieri e, cosa non secondaria, con coinvolgimento diretto del genere femminile, ma rivelò anche la natura liberale e soprattutto più composita di quelle iniziative, che facevano leva su una visione moderna e dinamica delle risorse naturali e industriali dei territori. Fu in quella occasione che consultai anche le *Memorie* di Ernesto Falcon, che risultarono subito interessanti per la visione della famiglia di prima età contemporanea che elaborano e restituiscono. Una famiglia che, partendo da una coppia di primo Ottocento, si amplia enormemente, presentando nel succedersi di tre, quattro generazioni profili diversi per spirito politico, capacità individuali e progetti di vita, ma che la narrazione mantiene in piedi in un'unica grande architettura, in cui ciascun individuo traccia il suo percorso in un mondo in rapidissima trasformazione.

Il documento consente dunque piani di lettura assai diversi, che superano la dimensione privata della famiglia e toccano i grandi temi della storia dell'Ottocento: la Francia rivoluzionaria, la Restaurazione, lo spirito liberale, l'unificazione nazionale, lo Stato amministrativo, il nazionalismo e tanto altro.

Proprio per la vastità della narrazione e per la ricchezza dei temi trattati, le *Memorie* di Ernesto Falcon rappresentano una testimonianza importante, da offrire ai cultori di storia patria e alla più vasta comunità scientifica.

Maria Ercolano pubblica e cura il documento, inedito ma che ha molto circolato nella famiglia, arricchendolo di un'introduzione che suggerisce alcune convincenti interpretazioni e piste di lettura, nonché di un apparato di note essenziale.

Non è sempre facile seguire gli intrecci complessi delle famiglie su tempi che coinvolgono più generazioni, e dunque la curatrice molto opportunamente ha completato l'edizione della memoria con la compilazione della genealogia Falcon Hermans.

La buona scrittura di Ernesto Falcon, la passione e l'ironia che connotano la sua narrazione procurano una lettura avvincente, risultato di una indubbia capacità di far colloquiare la storia privata con la grande storia dell'Ottocento e in particolare dei decenni cruciali del Risorgimento italiano.

Annunziata Berrino
Presidente del Comitato di Napoli
Istituto per la storia del Risorgimento italiano

Parte prima

Una famiglia dalla Francia a Napoli e Sorrento nel lungo Ottocento

di Maria Ercolano

1. Una storia di famiglia: le *Memorie di zio Ernesto*

Le *Memorie di zio Ernesto* è il titolo di un documento inedito del 1931, conservato in un archivio privato, il cui autore è Ernesto Falcon, un militare di carriera vissuto tra il 1861 e il 1950, il quale ricostruisce la storia della propria famiglia dal 1777 al 1931 in una lunga memoria in stile epistolare. Falcon, ormai settantenne, scrive infatti 24 lettere datate dall'8 novembre 1930 al 3 luglio 1931 alle due nipoti orfane Elvira e Ida, figlie di suo fratello Alfredo. In particolare il racconto è sollecitato dalla nipote Elvira, che chiede allo zio di conoscere la storia della propria famiglia.

La narrazione ripercorre ben quattro generazioni, che si dispiegano lungo l'intero Ottocento; prende avvio dagli anni del governo francese a Napoli, attraversa la Restaurazione borbonica e i moti del 1848, per finire con i decenni successivi all'unificazione italiana.

Ernesto, figlio di seconde nozze di Enrico Falcon (1810-1868) e Cécile Gaberel (1825-1897), nasce nel 1861 a Napoli, dove frequenta le classi elementari alla scuola tedesca all'Egiziaca e il liceo Vittorio Emanuele, ma trascorre molta parte della propria giovinezza in una villa a Sorrento, La Rupe, acquistata dal padre nel 1843.

Le vicende si snodano tra Napoli – nel palazzo di famiglia a Montesanto e nella villa dei nonni a Capodimonte – e Sorrento, residenza di villeggiatura.

Falcon dunque ripercorre le vicende della sua famiglia leggendole sullo sfondo della grande storia dell'Ottocento, rimandando ai momenti salienti del Regno delle Due Sicilie e dello Stato unitario, ma rincorrendo le singole vicende biografiche su un ambito spaziale ben più ampio e che in alcuni casi raggiunge le Americhe e l'Estremo Oriente.

2. Dalla Francia a Napoli

I Falcon sono originari della Francia meridionale, in particolare di Nizza: il racconto di Ernesto prende il via dalla storia di suo nonno Clemente Falcon (1777-1860), che giunse in Italia agli inizi dell'Ottocento al seguito dei napoleonidi, fermandosi e radicandosi a Napoli. Clemente aveva trascorso la propria adolescenza nel turbinio della rivoluzione francese e pertanto era cresciuto «educato alle lotte della rivoluzione», come racconta il nipote. Nizza era appartenuta fino a quel momento al Piemonte e con gli eventi rivoluzionari era andata con esso a formare la Repubblica Cisalpina in un primo momento e poi un dipartimento francese.

Il giovane nizzardo sposò Marianna Hermans (1774-1862), di famiglia inglese trapiantata in Sicilia, che Clemente aveva conosciuto durante un'operazione militare. Insieme si sistemarono a Napoli ed ebbero undici figli. Acquistarono una grande proprietà sulle colline di Napoli, a Capodimonte, accanto alla residenza dei Borbone, con un vasto giardino, una foresteria, un alloggio per la servitù numerosa, scuderie e una rimessa.

Ernesto racconta che suo nonno Clemente era a Napoli già al tempo del re Giuseppe Bonaparte (1806-1808) e che vi rimase negli anni del regno di Gioacchino Murat (1808-1815), il quale, «conoscendolo per organizzatore ed amministratore provetto», lo incaricò del riordino dei servizi amministrativi dell'esercito¹.

¹ Clemente Falcon compare nelle liste degli appaltatori destinatari di contratti per la fornitura alle caserme. Egli è nella lista dei *Cauzionanti per contratti militari* approvati dalla Camera di commercio il 27 gennaio 1843 per 34.000 ducati e il 31 marzo 1846 per 30.000 ducati. Si tratta di contratti importanti, che costituiscono la punta di diamante di un'ampia gamma di occasioni e di operazioni che si cristallizzano intorno allo Stato. Le spese militari costituiscono una delle voci più importanti e attive dell'economia commerciale, in cui la partecipazione statale tende a essere appannaggio di pochi. Prima del 1830 l'approvvigionamento delle guarnigioni reali è in mano a imprenditori stranieri, come Clemente Falcon, e richiede grandi risorse finanziarie e notevoli abilità imprenditoriali e organizzative (Archivio storico della Camera consultiva di commercio di Napoli. Registri delle deliberazioni 1839-1859, «Cauzionari per contratti militari», 27 gennaio 1843, 31 marzo 1846 riportato in J.A. Davies, 1979, p. 37).

Clemente Falcon non è noto solo come appaltatore militare. Nel 1835 compare come membro della Commissione sanitaria della città, composta da commercianti, mercanti e nobili responsabili dei regolamenti quarantenari e, in particolare, delle misure profilattiche assunte in occasione dello scoppio del colera. Nella città di Napoli egli è il responsabile per il quartiere Avvocata. L'interesse di questa élite per le disposizioni igienico-sanitarie non è certamente filantropico, ma da ricercarsi nello stretto rapporto che esiste tra i regolamenti quarantenari e il commercio. Si ritiene, infatti, che i regolamenti in questione creino un cordone sanitario che costituisce un'arma economica diretta in particolare contro Marsiglia e le nuove compagnie di vapori marsigliesi, piuttosto che un serio tentativo di evitare la diffusione del colera dal Nord Africa (*ivi*, p. 319).

A Napoli l'attività di Clemente Falcon trovò dunque spazio negli appalti pubblici e nelle commesse statali, in cui operò in maniera «eccellente», come racconta il nipote, applicando l'organizzazione amministrativa francese.

Dopo il Congresso di Vienna Falcon rimase a Napoli, collaborando in continuità col governo borbonico restaurato, dal quale ricevette nuovi incarichi nell'amministrazione dei servizi dell'esercito². Beneficiò inoltre degli investimenti imponenti che il governo borbonico impiegò nella difesa, divenendo un imprenditore molto presente a corte.

È ben nota la penuria di capitale che caratterizzò lo Stato borbonico e che non consentì alla corona di finanziare direttamente né di amministrare opere e iniziative. Questa incapacità finì per creare una serie di opportunità per coloro che disponevano di capitali e capacità imprenditoriali, e non sorprende che imprenditori e finanzieri stranieri fossero attirati nel Regno delle Due Sicilie. Clemente Falcon fu dunque un esponente di quell'élite di imprenditori stranieri che trovarono spazio e opportunità a Napoli, mantenendo un rapporto diretto con il re³, pur conservando con tenacia le proprie idee liberali.

A questo proposito Ernesto racconta che Ferdinando II di Borbone, sul trono dal 1830 al 1859, in segno di riconoscenza per i servizi resi all'amministrazione militare, offrì a suo nonno Clemente la scelta fra un titolo di barone e l'educazione delle figlie ai «Miracoli» e che questi, «vissuto nei principi proclamati dalla rivoluzione», non potendo dare gran peso a un titolo nobiliare scelse di poter assicurare l'educazione delle proprie figlie presso il migliore istituto del Regno.

² John Davis osserva che ad attirare nel Regno questi imprenditori e capitali stranieri furono le circostanze create dal sistema napoleonico e dalle guerre napoleoniche. Il fatto che essi si stabiliscano a Napoli costituisce uno sviluppo nuovo. La presenza di questa immigrazione straniera all'interno del Regno è interessante. I contatti che tali personaggi riescono a conquistarsi, una volta terminata la guerra, rappresentano un ulteriore stadio di penetrazione nel Regno da parte di un'economia più avanzata, quale era quella delle potenze industriali dell'Europa del Nord. Essi si impiantano a Napoli, che rimane il centro della loro attività. I Falcon appartengono a questa élite di detentori di monopoli e appaltatori (*ivi, passim*).

³ Il dibattito storiografico sottolinea che la presenza di questi imprenditori stranieri costituisce un ulteriore ostacolo allo sviluppo economico del Mezzogiorno. Nel nuovo secolo il capitale meridionale viene impiegato non per distruggere il sistema di monopoli dominante, ma viene investito per mantenere la struttura tradizionale, piuttosto che per promuovere un nuovo ordine economico e sociale. La presenza di imprenditori stranieri può essere letta, dunque, anche come un vantaggio per il governo borbonico. Essi rappresentano la risposta della corona alle paure circa le conseguenze sociali di un'eventuale rafforzamento di imprenditori regnicoli. Gli appalti pubblici assegnati a imprenditori stranieri sarebbero il tentativo di isolare il più possibile le attività imprenditoriali dal contatto con la società napoletana, cercando così di circoscrivere la loro influenza potenzialmente eversiva. Questa tendenza si manifesta nella preferenza, per esempio, accordata proprio agli imprenditori esteri piuttosto che locali (*ivi, passim*).

Fedele alle proprie origini liberali, lo stesso Clemente fece istruire in casa i propri figli maschi, perché la formazione a Napoli era gestita da religiosi ed egli «non voleva inculcare nei suoi figli sentimenti clericali».

Senza dubbio Clemente usò bene la sua posizione a corte: nel 1836 infatti fu commissario residente a Napoli⁴ della compagnia francese dell'ingegnere Armand Bayard de la Vingtrie, che costruì con propri capitali la prima ferrovia in Italia, collegando Napoli con Portici. E nell'operazione di quella ferrovia Clemente Falcon ebbe accanto a sé uno dei suoi figli, Enrico, laureato in ingegneria a Parigi, nel ruolo di vicedirettore dei lavori.

Clemente Falcon evidentemente aveva colto subito i vantaggi di status, oltre che economici, che avrebbe tratto dall'introduzione della ferrovia nel Regno, tanto che fu lui a fare da tramite per la presentazione del progetto al governo napoletano nel 1836⁵, dal quale ottenne condizioni di assoluto favore. Il re Ferdinando accettò la proposta e, come racconta Ernesto, incaricò il suo governo di «concretare le trattative» con Bayard e con il giovane ingegnere Falcon il quale, per la facilità della lingua e specialmente del dialetto napoletano, assunse in concreto la direzione dei lavori.

La costruzione e l'inaugurazione della prima ferrovia furono già allora percepiti come un avvenimento storico, nell'ottica del progresso cui aspirava il Regno delle Due Sicilie.

3. La continuità del nucleo filoborbonico

Tra il 1825 e il 1850 i figli di Clemente – la seconda generazione dei Falcon a Napoli – rafforzarono i due caratteri paterni: da una parte conservarono la presenza della famiglia alla corte borbonica e nella compagine sociale ed economica locale, riuscendo a inserirsi nel meccanismo dell'amministrazione e, attraverso le donne, stringendo una serie di matrimoni utili a preservare il patrimonio paterno; dall'altra parte, espressero posizioni e sentimenti liberali,

⁴ L'analisi di Giovanni Montroni e gli studi su singole famiglie accumulatisi negli anni recenti hanno apportato significativi approfondimenti, dimostrando tra l'altro come paradossalmente «fino a che i Borboni rimanevano sul trono napoletano era la nobiltà di corte quella più sensibile alle attività produttive, finanziarie e speculative» (G. Montroni, 1996, p. 33).

⁵ La politica seguita dai Borboni fa sì che il Regno appaia, agli occhi degli uomini d'affari stranieri, un luogo attraente e sicuro per gli investimenti. La compagnia francese mette insieme dodici milioni e mezzo di franchi per realizzare il progetto. Il capitale proviene quasi esclusivamente dalla Francia. Il giornale parigino «Le Siècle» riferisce che viene concesso a Bayard il diritto d'importare tutti i materiali necessari (rotaie, macchinari) senza pagare la dogana; inoltre non viene imposta nessuna tassa sulla ferrovia. Il giornale sottolinea il contrasto tra le facilitazioni offerte dai Borboni e gli ostacoli che simili imprese devono fronteggiare in Francia, sottolineando come nel regno meridionale la terra venga espropriata a basso costo (J.A. Davies, 1979, p. 144).

che finirono per segnare pesantemente i destini individuali e di alcuni rami della famiglia.

Ernesto racconta che due suoi zii – figli di Clemente e dunque fratelli di suo padre – erano a corte: Valerio, sovrintendente alle Scuderie reali, e Gioacchino, segretario del re.

Valerio Falcon, secondogenito, era impiegato presso le Scuderie reali, che, come racconta suo nipote Ernesto, era «incarico di grande responsabilità, in quanto il re e i membri della famiglia reale si spostavano esclusivamente a cavallo o in carrozza».

Certamente, però, colui che meglio rappresentò la continuità dei Falcon presso la corte borbonica, rimanendo saldo nella tutela degli interessi di famiglia nella pubblica amministrazione, fu Gioacchino. Nonno figlio e capo morale della famiglia, Gioacchino Falcon fu segretario particolare di Ferdinando II⁶, il quale lo tenne in grande considerazione, maggiore rispetto agli altri membri della Segreteria. Si distinse per essersi attivamente adoperato per la conclusione di un importante trattato con la Spagna, tanto che il governo spagnolo, in segno di riconoscenza, gli assegnò un'alta onorificenza cavalleresca⁷.

Egli conservò la carica anche durante il breve regno di Francesco II dal 1859 al 1861, e, quando, nei momenti concitati del 1860, il re si rifugiò a Gaeta, egli rimase a Napoli con tutti gli altri impiegati. Con la caduta dei Borbone si ritirò dalla vita pubblica, ma il governo italiano gli affidò la gestione del casermaggio militare, che tenne probabilmente fino al 1875, anno in cui lo ritroviamo a Roma per concludere un contratto per lo Stato italiano.

Gioacchino ricoprì dunque un ruolo di primo piano all'interno della corte borbonica, grazie al quale rafforzò la presenza della famiglia Falcon negli appalti pubblici e nelle commesse statali, proseguendo la strada tracciata dal padre Clemente. E come il padre Clemente era riuscito a conservare il proprio ruolo nel passaggio dal governo francese a quello borbonico, così il figlio Gioacchino riuscì a trasferire i suoi interessi dalla corte borbonica al neo Stato italiano.

⁶ Istituita l'11 gennaio 1831 da Ferdinando II, la Segreteria particolare del Re esplicava, nella persona stessa del segretario particolare, mansioni del tutto preminenti rispetto alla compagine amministrativa del Regno e un'influenza indiscussa in tutti gli uffici amministrativi. Il segretario particolare, con prerogativa di direttore del ministero, partecipava, in qualità di segretario, al Consiglio di Stato ed era in corrispondenza con i ministri. Egli curava la corrispondenza diretta del re, valutandola e smistandola, firmava i decreti con la reale stampiglia, assicurava allo Stato le carte attinenti il real servizio in caso di scomparsa di personalità politiche (M. Azzinnari, 2003, pp. 418-419).

⁷ Il carattere «personale» impresso da Ferdinando II all'esercizio della sovranità è stato ben delineato da Alfonso Scirocco come una tecnica esplicita proprio attraverso l'istituzione della Segreteria particolare del re, «una struttura parallela agli organi ufficiali dello Stato, intesa a permettere al sovrano l'ingerenza in tutti i momenti della vita amministrativa al di fuori dei canali previsti dalle istituzioni» (A. Scirocco, 1999, p. 8).

La doppia anima di zio Gioacchino, che pur avendo una formazione liberale si ritrovava consigliere di un re reazionario, emerge chiaramente in più punti del racconto; emerge, ad esempio, quando consiglia al fratello Enrico di allontanarsi dal Regno per non essere iscritto nella lista degli “attendibili” politici, ovvero dei vigilati dalla polizia perché sospettati di liberalismo.

Infine anche alla terza generazione dei Falcon troviamo qualche profilo biografico che è su posizioni filo-borboniche, come ad esempio Antonio, detto Totonno, figlio di Angelica, una delle figlie di Clemente. Ernesto racconta che Totonno, suo cugino, di animo «profondamente borbonico», ufficiale dell’esercito borbonico, quando questo fu sciolto per confluire nel neo-esercito italiano, rimise «sdegnosamente» le proprie dimissioni, per mantener fede a un principio, sacrificando la propria carriera e il proprio avvenire.

4. L’anima liberale

Proveniente dalle fila dell’esercito rivoluzionario francese, Clemente Falcon, come racconta il nipote Ernesto nelle *Memorie*, aveva, come si è detto, un’anima liberale e anticlericale. E tra tutti i suoi figli il più liberale fu proprio Enrico (1810-1868), il padre dell’autore delle *Memorie*.

Enrico venne mandato all’estero a studiare; frequentò la facoltà di Ingegneria a Parigi «che – come racconta il figlio – allora era il centro intellettuale più rinomato»⁸. Seppure di formazione liberale, anche Enrico inizialmente entrò nell’ingranaggio dei Falcon presso la corte borbonica: all’età di 26 anni, nel 1836, di ritorno da Parigi, fu al fianco del padre Clemente nell’operazione della ferrovia Napoli-Portici. Fu infatti vicedirettore dei lavori condotti dall’ingegnere Bayard de la Vingtrie, affermandosi «con onore nel poderoso lavoro della prima ferrovia costruita in Italia, la Napoli-Nocera, con diramazione a Castellammare di Stabia».

La formazione all’estero e la professione di ingegnere condussero Enrico Falcon a scelte e a imprese innovative e rischiose, molto distanti dagli appalti pubblici protetti sui quali vivevano suo nonno e suo fratello. Con lui entrava in scena una nuova generazione, sensibile a esperienze ispirate al sentire romantico⁹.

⁸ Francois Guizot, docente di Storia moderna alla Sorbona tra il 1828 e il 1830, inaugura il corso dedicato alla Francia offrendo un quadro comparato delle civiltà europee. Se l’Inghilterra eccelleva dal lato pratico e sociale e la Germania dal punto di vista intellettuale, la Francia coniugava cultura e abilità tecnica, vitalità dello spirito e progresso sociale (F. Sofia, 2011, pp. 24-25).

⁹ M. Meriggi (2011, p. 105).

Nel 1835 sposò la sedicenne Joséphine Sicard (1819-1851), figlia del francese George Sicard¹⁰ e della napoletana Giuseppina Politi. Grazie anche alla dote portata dalla moglie Joséphine, nel 1843 Enrico acquistò una proprietà chiamata La Rupe, a Sorrento, dove avviò diverse e fruttuose imprese, tra le quali un mulino e una maccheroneria.

Il suo spirito liberale era però incontenibile e lo manifestò naturalmente negli eventi concitati del 1848. Ernesto racconta nelle *Memorie* la drammatica giornata del 15 maggio 1848¹¹, quando, mentre Gioacchino su ordine del re, consegnava il decreto di apertura del Parlamento ai deputati riuniti a Monteoliveto, suo fratello Enrico era nella mischia di via Toledo. Infatti durante i saccheggi dei lazzari nelle case della capitale, Enrico si precipitò in

¹⁰ George Sicard fu un imprenditore francese, proprietario di una compagnia di navi a vapore. La prima compagnia di navi a vapore fu costituita nel Regno nel 1818 a opera di un imprenditore francese, Pierre Andriel, ma incorse in grandi difficoltà aggravate dalla rivoluzione del 1820. Una volta restaurato l'ordine, l'amministrazione statale napoletana concesse un monopolio tra gli altri a Gennaro Finizio, per soddisfare i debiti che aveva contratto per pagare i dazi doganali e le imposte di consumo. Questi poi rivendette il monopolio all'imprenditore francese George Sicard. Quando Sicard rilevò l'impresa c'era un solo vapore, il Reale Ferdinando, costruito da Andriel; allora Sicard mise insieme il capitale necessario con l'aiuto di due banchieri romani, Camillo Pizzardi e Domenico Benucci, e di Augusthe Degas e Theodore Block di Napoli e nel 1834 aggiunse alla flotta una seconda nave, la Ferdinando I. Il capitale della compagnia salì a 140.000 ducati. Solo una piccola parte di questo capitale proveniva dunque da Napoli e anche tra gli azionisti soltanto due erano napoletani. Dopo il 1835 divenne più difficile per la compagnia Sicard fare affari, perché altre compagnie navali straniere iniziarono a fare concorrenza al suo servizio di linee di navigazione per la Sicilia e al suo servizio postale. Tuttavia la compagnia Sicard sopravvisse: nel 1840 il suo capitale aumentò fino a 400.000 ducati e nel 1851 salì a 500.000 ducati. Essa possedeva ora quattro navi: la Maria Cristina, l'Ercolano, la Capri e la Vesuvio. Nel 1857 furono acquistate altre due navi, la Sorrento e l'Amalfi. Nessuna compagnia di navigazione aveva tali dimensioni. La compagnia, rinominata Sicard-Vollier, rappresentava la maggiore impresa operante con le navi a vapore e la maggior parte del suo capitale proveniva dalla Francia (J.A. Davies, 1979, *passim*).

¹¹ Salvatore Di Giacomo nella sua opera *Il Quarantotto* narra la giornata di resistenza rivoluzionaria del 15 maggio 1848, nel corso della quale Ferdinando II revoca la Costituzione, scioglie il Parlamento napoletano e la Guardia nazionale. Descrive gli eccessi delle guardie svizzere contro la Guardia nazionale nel quartiere San Ferdinando, a Santa Lucia e a Toledo e biasima il «popolaccio», ovvero i lazzari, che nelle case saccheggiano, bruciano e derubano. Egli scrive: «Erano le nove ore del 15 maggio. Alle tre della notte precedente Ferdinando aveva spedito a Monteoliveto, ove i deputati erano riuniti, il Piccolelli con questa ambasciata: il giuramento prescritto dagli articoli 12 e 13 del programma del 14 maggio non avrà più luogo da parte dei deputati» (S. Di Giacomo, 1902, p. 32). In quella giornata vengono erette barricate per le strade di Napoli. Renata De Lorenzo scrive: «Ogni barricata comporta, secondo la morfologia urbana della zona, una diversa tecnica di attacco e di lotta, ed ha i suoi eroi e i suoi episodi indimenticabili: quella di Monteoliveto, con l'assalto e l'incendio di Palazzo Gravina, quella di Largo di Carità ove combatte Saverio Altamura, in una zona dove si riunivano, nel caffè De Angelis, intellettuali, pittori»; De Lorenzo descrive quella giornata come un «fenomeno non scontato e prevedibile [...] destinato a trasformarsi e ad acquistare coscienza di sé giorno per giorno, senza che se ne accorgano immediatamente gli stessi protagonisti» (R. De Lorenzo, 2001, p. 174).

soccorso dei propri genitori per condurli con sé a Palazzo Salerno che, essendo accanto al Palazzo Reale, era protetto dalle truppe reali, ma l'ormai anziano Clemente Falcon e sua moglie rifiutarono di seguire il figlio, preferendo rimanere nel pericolo al proprio posto, mentre la casa era messa a soqquadro.

Gli eventi del 1848 erano però destinati a segnare ben più luttuosamente la biografia di Enrico: fu infatti indicato come principale sospettato del grido «Viva Gioberti!», pronunciato durante uno spettacolo al Teatro San Carlo, perché la polizia borbonica aveva imposto che alla chiusa dell'opera *I Puritani* di Vincenzo Bellini la parola "libertà" fosse sostituita con la parola "onestà". Quella sera, tra gli applausi, riecheggì il grido incriminato. Fu allora il fratello Gioacchino, consigliere del re, ad avvertirlo e a favorire la sua fuga verso Parigi. E il figlio Ernesto commenta nelle *Memorie*: «In quei tempi le prigioni rigurgitavano di liberali e la polizia, per mancanza di locali, era ben contenta di potersi disfare di una persona semplicemente sospetta, mediante l'espatrio».

Pertanto l'ingegnere Enrico, la moglie Joséphine e i loro quattro bambini ottennero facilmente il passaporto per la Francia, ma la donna era incinta di un quinto figlio e, arrivata a Parigi, morì a poco più di 30 anni, dando alla luce una bambina che sarebbe anch'ella morta pochi giorni dopo.

Il figlio non racconta quando e come il padre poté rientrare nel Regno; fa intendere però che nel 1860 Enrico era a Napoli: in quell'anno morì suo padre Clemente all'età di 83 anni e in quello stesso anno Enrico partecipò ed esultò per l'arrivo di Giuseppe Garibaldi e per l'Unità d'Italia.

Il 7 settembre del 1860, in una Napoli esultante, ritroviamo tutta la famiglia Falcon a via Toledo in attesa di Garibaldi, che dalla stazione marciava trionfante verso via Marina e il Piliero. Ernesto racconta che suo padre Enrico indossò una camicia rossa che fu confezionata da colei che sarebbe stata sua madre; l'ingegnere infatti aveva intanto sposato Cécile Gaberel (1825-1897), una svizzera, già governante dei suoi bambini. La stessa Cécile il 5 novembre dello stesso 1860 si recò a Caserta, insieme con la piccola Leopoldine, figlia del primo matrimonio del marito, per essere ricevuta in udienza da Garibaldi, che gioì nell'apprendere che la famiglia Falcon era originaria della «sua italianissima Nizza».

Il sentire liberale di Enrico, rafforzato dai sentimenti della sua seconda moglie, passò naturalmente ai suoi figli: il giovanissimo Clemente, il terzo figlio nato dal suo primo matrimonio, a vent'anni «spinto da patriottico entusiasmo» si arruolò nelle camicie rosse di Giuseppe Garibaldi. Poco dopo il suo arruolamento avvenne la battaglia del Volturno¹², alla quale seguì lo

¹² La battaglia del Volturno può essere considerata l'ultima battaglia campale del Risorgimento prima della proclamazione del Regno d'Italia. Le azioni militari avvennero nell'autunno del 1860 nei pressi del fiume Volturno, vicino Capua. La battaglia vide lo scontro tra i garibaldini e le truppe borboniche, ma vi parteciparono numerosi elementi stranieri al soldo del re Francesco II di Borbone

scioglimento dell'esercito garibaldino. Egli passò pertanto alla scuola di Marina e come ufficiale prese parte alla Terza guerra d'indipendenza del 1866 contro l'Austria; ottenne encomi e riconoscimenti al valor militare. Anch'egli poliglotta e liberale, ebbe tra le sue frequentazioni personaggi che erano all'attenzione della polizia borbonica, come Teodoro Cottrau¹³, che gestiva un negozio di musica nel cuore di Napoli, a San Ferdinando, «attivo propagatore e fantastico amplificatore di avvenimenti liberali». Clemente sarebbe morto in Giappone, dove la sua tomba, come ricorda il fratello Ernesto nelle *Memorie*, divenne quasi un monumento nazionale.

Anche i due figli di Enrico, nati dal secondo matrimonio con Cécile Gaberel, ebbero dunque inclinazioni liberali: sono Alfredo ed Ernesto e quest'ultimo è l'autore delle *Memorie*.

Ernesto parla a lungo di suo fratello Alfredo, anche perché era il padre delle destinatarie delle lettere. Alfredo nacque nel 1859 alla Rupe a Sorrento e, come suo padre, studiò a Parigi; poliglotta, lavorò alla Dogana e ben presto svolse un ruolo importante nell'amministrazione delle proprietà di famiglia. In quanto all'ispirazione liberale fu degno figlio di suo padre e di sua madre Cécile.

Lo stesso patriottismo animò anche Ernesto Falcon, l'autore delle *Memorie*, che nacque nel 1861 e, giovanissimo, rimasto scosso dalla protesta francese antitaliana e dalla risposta di Crispi, si convinse a proseguire con passione la carriera militare, spinto da forti sentimenti di amor di patria.

Tra il 1850 e il 1875 la famiglia Falcon partecipò attivamente all'Unità d'Italia e ai delicati anni successivi, che essi attraversarono non senza che il patrimonio, le carriere e la posizione sociale subissero contraccolpi.

I Falcon infatti subirono sia la reazione borbonica, che seguì i moti del 1848 e che colpì gli esponenti di fede liberale della famiglia, sia gli effetti del crollo dello Stato borbonico, con la cui caduta svanirono le opportunità di arricchimento basato sugli appalti pubblici.

5. I Falcon verso la fine dell'Ottocento

Dopo il 1860 la fine dei Borbone e della loro corte sconvolse gli equilibri e le opportunità economiche che Napoli offriva nel suo ruolo di capitale:

e anche reparti regolari dell'Armata sarda del re Vittorio Emanuele II. Giuseppe Garibaldi arrestò la ripresa offensiva dell'esercito borbonico dopo la sua riorganizzazione (P.R. David, 2010).

¹³ Teodoro Cottrau (1827-1879) fu compositore italiano, noto per aver scritto parole e musica della celebre canzone *Santa Lucia*. Oltre che compositore, fu politico attivo. Di lui Harold Acton scrive: «Il suo negozio di musica sito a breve distanza dal palazzo reale era un rinomato centro di propaganda sovversiva e non fu mai disturbato perché lo si sapeva amico di Brenier (n.d.r. l'ambasciatore di Francia)» (H. Acton, 1962, p. 475).